

**Istituto Salesiano
S. Bernardino Chiari
(Brescia)**



Don Felice Rizzini

Salesiano sacerdote

I primi passi

Don Felice Davide Rizzini nasce il 23 giugno 1922 a Villa Bagozzo, ora Villa Carcina, nella bassa Val Trompia, tra Concesio, il paese che ha dato i natali a San Paolo VI, e Sarezzo, terra di diversi salesiani, tra i quali don Elio Bonomi. Va detto che il ceppo originario dei Rizzini – tra i quali il salesiano Marino – ha sede a Magno, frazione di Gardone, nella media Val Trompia.

I momenti più significativi della sua formazione salesiana don Felice li intraprende proprio mentre inizia la Seconda Guerra Mondiale, nel settembre del 1939, frequentando l'aspirantato nella casa di Milano sant'Ambrogio per poi fare il noviziato a Montodine (CR) ed emettere la prima professione il 16 agosto del 1941.

Dal 1941 al 1943 frequenta lo studentato filosofico di Nave (BS) dove dal



1943 al 1946 compie il tirocinio educativo e il 16 agosto del 1946 emette la sua professione solenne. Alternando le lezioni di teologia tra la casa di Monteortone (PD) e quella di Nave (BS), don Felice si prepara a ricevere l'ordinazione sacerdotale che avviene il 19 giugno 1949 a Montodine (CR) per l'imposizione delle mani di mons. Franco dei Frati Minori.

Diplomato con maturità classica, don Felice non ha mai cessato di dedicarsi agli studi umanistici e nel 1956 si laurea in Lettere classiche a Milano conseguendo in seguito l'abilitazione in "Letteratura italiana e Storia" per Istituti tecnici e in "Lettere" per la scuola media a Roma nel 1957. Dal 1965 risulta iscritto all'albo dei professori.

Nel curriculum salesiano

Mentre frequenta gli studi teologici don Felice è impegnato pastoralmente come incaricato dell'oratorio della comunità di Montodine dedicandosi alla cura dei ragazzi di quella realtà dal 1947 al 1954, anno in cui viene trasferito a Milano S. Ambrogio come insegnante e catechista.

Nel sessennio dal 1960 al 1966 don Rizzini svolge il compito ispettoriale

di delegato degli studi e contemporaneamente è nominato direttore della casa di Sesto San Giovanni. Le sue qualità di pastore interamente dedito alla causa formativa fanno sì che dal 1966 al 1969 gli venga affidata la responsabilità di delegato ispettoriale della Pastorale Giovanile.

Dal 1969 al 1973 svolge il compito di direttore nella casa di Bologna Beata Vergine di san Luca prima di assumere il delicato ministero di guida dell'Ispettorato Centrale con sede a Torino e di Delegato della Casa Madre di Torino Valdocco per un sessennio sino al 1979.

Terminato il mandato di ispettore, don Felice si fa carico di diverse responsabilità tra le quali quella di direttore nella casa di Treviglio (BG) dal 1979 al 1985, di presidente dell'Ente CNOS nella casa San Lorenzo, sede centrale di Roma, dal 1986 sino al 1993 e di direttore della comunità san Filippo Rinaldi, sede del CNOS-FAP, a Roma sino al 1996.

La sensibilità e il carattere del giovane Felice

A conclusione del ginnasio, frequentato al Sant'Ambrogio di Milano, il 24 maggio 1940, Felice decide di farsi salesiano e pertanto scrive al Direttore la domanda di ammissione al Noviziato. Le parole con le quali formula la sua domanda, sono l'espressione della sua anima:

«Ho avuto modo quest'anno di osservare il bene che i Salesiani fanno in tutti i campi e mi sono sempre più confermato nella mia vocazione d'apostolato fra la gioventù, onde colla presente intendo farvi domanda di essere accettato nel Noviziato di questa Congregazione. Se io guardassi solo ai miei meriti ed alle mie forze, mai mi risolverei a fare questo passo, ma confidando nell'aiuto di Maria SS. Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco e nell'aiuto dei rev. Superiori mi impegno dinnanzi a voi di fare il mio meglio per rendermi degno di questa così grande grazia. Chiedendo la vostra santa Benedizione ed un ricordo nelle vostre preghiere vi bacio umilmente la mano. Vostro indegno figlio Rizzini Felice».

Secondo la prassi allora vigente, il parroco di Villa, don Angelo Brignani, invia al direttore la seguente lettera di presentazione del suo giovane parrocchiano:



«Avendo già date le mie buone informazioni circa la condotta del giovane Rizzini Felice, non aggiungo che poche parole. Civilmente e religiosamente il suo diportamento è sempre stato ineccepibile. Di carattere un po' nervosetto, caratteristica specialmente dei bresciani valligiani, dimostra zelo per le opere della chiesa, e per la gioventù, avendo spiccata inclinazione allo stato sacerdotale.

Coi più rispettosì ossequi, dev.^{mo} parroco, Brignani don Angelo. Villa Bagozzo 25 – 10 – 1939».

Sul protocollo di ammissione al Noviziato da parte del consiglio della comunità di Milano sant'Ambrogio si può leggere questa breve nota: «fece la quinta ginnasiale... Durante questo periodo si comportò bene, incontrando la stima di tutti i Superiori. (24 maggio 1940)».

Con queste premesse, cogliamo assai bene la bella disposizione d'animo del chierico Felice al termine dell'anno di noviziato, quando scrive la domanda di ammissione alla prima professione:

«Sono al termine del mio noviziato. Durante quest'anno mi sono sforzato di conoscere e praticare *Le Costituzioni della Società Salesiana*; ho cer-

cato di ornare il cuore di quelle virtù che rendono il salesiano santo e così più atto alla sua missione. So pure che fare la professione vuol dire immolare per sempre al Signore tutto me stesso: pensieri, parole ed opere; e vivere in povertà volontaria, in perfetta castità ed in intera e costante obbedienza. Ho poi domandato consiglio al Confessore, ai Superiori. Perciò pienamente libero, mosso dal desiderio di farmi santo e di giovare alle anime, vi domando di essere ammesso come chierico alla prima Professione triennale nella Società di S. Francesco di Sales. Confidando che la mia domanda venga favorevolmente accolta, ve ne ringrazio di cuore mentre mi dichiaro. In C. J. chierico Felice Rizzini, Montodine, 20 giugno 1941, Festa del S. Cuore di Gesù».

Le note di ammissione, a verbale, delle tre conseguenti professioni religiose del chierico Felice delineano in sintesi la sua figura, che risulta decisamente impegnata a vivere da autentico salesiano: «Pietà buona, carattere forte, buona volontà» (professione 1941); «Laborioso, intraprendente, lodevole è lo spirito di pietà e di sacrificio; riesce assai bene negli studi; nell'aspetto e tratto un po' troppo serio ed austero» (professione 1944); «Carattere attivo; non ricusa il lavoro; un po' troppo forte, ma anche pronto a ricredersi; formazione religiosa sufficiente» (professione perpetua 1946).

A conclusione del suo percorso formativo, il 24 maggio 1949, il diacono Felice Rizzini presenta la domanda di ammissione al presbiterato, con le seguenti parole: «Rev.^{mo} signor Direttore, con trepidazione e commozione prendo in quest'istante la penna per rivolgermi alla sua paterna bontà e farle domanda di esser ammesso a ricevere l'ordine del Presbiterato. Sono giunto ormai alla meta tanto sognata, corona degli ideali e ne gioisco e tremo, osservando la mia debolezza e impreparazione. Confido nell'aiuto dell'Ausiliatrice, sotto il cui patrocinio metto questa domanda. Essa mi aiuti ad amare ancor maggiormente la gioventù ed a spendere per essa tutta la mia vita sacerdotale. I Superiori continuino ad aiutarmi ed a consigliarmi di modo che riesca sempre di più a comprendere gli impegni che mi assumo. Baciandole la mano, ne imploro la benedizione pegno dell'altra che don Bosco traccia dal cielo».



Tre giorni dopo, don Felice viene ammesso all'ordinazione sacerdotale con – in sintesi – il seguente giudizio: «Attivo, zelante, intraprendente; pio...».

Uomo di cultura e valente educatore

Laureato in lettere e abilitato all'insegnamento, possedeva una vasta cultura, specie classica. Era tanto apprezzato sotto questo profilo che ha svolto per anni, in ispettorìa, il compito di delegato degli studi. Si è fatto carico di promuovere sempre più tra i confratelli la passione per lo studio, sollecitando a intraprendere i percorsi per l'ottenimento di una laurea e indicando corsi di qualificazione e di perfezionamento. Non pochi confratelli hanno conseguito titoli rilevanti, non senza le indicazioni e la sollecitazione di don Felice. Persino da anziano avvertiva il bisogno di dedicarsi a questo interesse. Ha sviluppato la biblioteca nella casa di Chiari, privilegiando la sua attenzione sul campo dell'arte e promuovendo la raccolta di opere di pregio. Non faceva sfoggio di queste sue attenzioni, ma evidente era questo suo interesse. Egli era un



valente educatore. Ne dà una testimonianza il confratello don Rossano Gaboardi. «Ho conosciuto don Felice in questa casa di Chiari, quando vi sono stato mandato appena ordinato sacerdote nel settembre del 1977 come incaricato del Prenoviziato e catechista del Liceo scientifico. La sua esperienza nella formazione dei giovani confratelli, la passione per gli studi e l'appartenenza alla mia stessa terra d'origine (la Val Trompia), me lo hanno reso subito un punto di identificazione esigente e ricorrente. Ricordo che gli studenti del Liceo amavano rievocare i giorni del loro esame di idoneità a Novara, dove don Felice li aveva accompagnati insieme ad alcuni loro insegnanti nel giugno del 1995. Mi stupiva come essi vedevano in lui una “auctoritas” al contempo amabile e severa, ferma nei principi e tollerante nei comportamenti. Una delle sue più frequenti letture erano gli articoli del “L'Angelo”, il mensile della parrocchia di Chiari, per il quale egli si prodigava a far arrivare notizie e interpretazioni mai banali. Era parco di complimenti, e tuttavia ricordo una sua considerazione assai gratificante circa un articolo che avevo scritto in merito al mio cammino vocazionale. Tanto mi interrogava la sua austerità affettiva, tanto mi facevano piacere le sue valutazioni incoraggianti».



Come superiore: direttore e ispettore

Gli stava assai a cuore lo sviluppo dell'opera per il bene dei ragazzi. Era attento a dar vita a nuove iniziative formative per venire incontro alle necessità delle famiglie.

Ha avuto coraggio di istituire nuove realtà che servissero a qualificare la presenza salesiana sul territorio e a dare qualità alla proposta formativa. Non per nulla ha voluto dar vita al Centro psico-pedagogico di Bologna, ai corsi professionali a Treviglio: iniziative che hanno trovato consensi sia sul piano civile che ecclesiale. E così è avvenuto per tanti altri progetti attuatisi lungo il suo servizio di autorità.

La sua presenza al Centro CNOS di Roma come direttore e presidente, ha dato nuovo impulso alla formazione professionale in Italia, qualificando le presenze e dando sviluppo a nuove iniziative. Credeva fermamente nella validità della missione salesiana, per cui si è speso in tutti i modi perché trovasse sviluppo e venisse riconosciuta sia a livello ecclesiale che civile. Era di temperamento "primario", ossia spontaneo e talvolta grintoso (era un suo tratto caratteriale sin da giovane), ma voleva bene ai confratelli e ai ragazzi. Non lesinava le sue attenzioni e la sua disponibilità a chiunque ne richiedesse un consiglio o un aiuto. Possedeva il coraggio di tornare sui suoi passi, quando constatava un qualsiasi errore, e l'umiltà di chiedere scusa agli interessati qualora li avesse a suo modo spiazzati. Aveva ben chiare le sue valutazioni, ma sapeva anche riconoscere con disponibilità le opinioni altrui, per il bene della comunità e della Congregazione.

Un riconoscimento da Torino

In una lettera, datata 16 luglio 1973, il Superiore dell'Ispettorato Centrale di Torino, don Dante Magni, scrive ai confratelli quanto segue: «Ho ricevuto dal Rettor Maggiore la comunicazione riguardante la nomina del *nuovo Ispettore* dell'Ispettorato Centrale e sono lieto di trasmetterla alle nostre comunità e a tutti i confratelli.

“La consultazione voluta dalle Costituzioni, scrive il Rettor Maggiore, si è svolta con molta serietà e ha indicato con ampi consensi due confratelli, don Iginio Capitanio e don Angelo Viganò. Sarebbe stato facile procedere alla nomina... Insorsero tuttavia alcune difficoltà in vista di interessi

più ampi e superiori... Lasciate cadere queste due segnalazioni, l'attenzione si è rivolta fuori dei confini dell'ispettoria. Così è stato nominato don Felice Rizzini, attuale direttore di Bologna, il quale porta con sé nel nuovo incarico una ricca e varia esperienza di vita salesiana. È stato infatti Direttore in opere importanti, come Sesto San Giovanni e Bologna, ha ricoperto l'ufficio di Delegato della Pastorale Giovanile, ha vissuto insomma una gamma di esperienze diversificate e di grande rilievo con capacità e competenza. A don Rizzini diamo quindi il nostro benvenuto».

Da anziano e ammalato

Ha trascorso l'ultima stagione della sua vita nella casa di Chiari "San Bernardino", rendendosi utile sia per il ministero della confessione che per altri servizi in comunità. Rimane vero che, in questa non breve sosta della sua esistenza, ha riaffermato quanto gli stava a cuore da sempre.

Da ammalato e anziano ha confermato di essere un uomo di preghiera. Ha avuto la felice idea di allestire una cappellina, dedicata a san Giuseppe, al primo piano del terzo chiostro, perché fosse a disposizione soprattutto per i confratelli anziani e ammalati.

E la preghiera diveniva anche una realtà singolare e quotidiana quando, ad alta voce, lungo il corridoio centrale del terzo chiostro, si sentiva implorare con spontaneità: *Signore, pietà*, o ancora: *Signore, abbi pietà di me*. E così risuonavano spesso anche le tante *Ave Maria* seminate lungo i corridoi della casa.

La comunione di vita con il Signore era la sua sollecitudine che ha lasciato traccia esplicita specie in due ricorrenze: il 25° e il 50° di Messa. In una sua lettera per l'occasione del suo 25° di Messa scrive: «Vorrei proprio ringraziare insieme il Signore dei grandi doni concessi, chiedere perdono degli errori fatti, implorare copiose benedizioni celesti».

E nella ricorrenza del suo 50° anniversario di ordinazione sacerdotale, don Felice manifesta un tratto della sua sensibilità sacerdotale. Lo rievoca ancora don Rossano in questa breve memoria: «Un ultimo ricordo desidero dedicarlo al giorno in cui i suoi compaesani di Cailina lo hanno festeggiato in occasione del 50° anniversario di ordinazione sacerdotale. Quella domenica gli feci da taxista, da segretario e da confessore, trascorrendo

l'intera mattinata in un confessionale della chiesa del paese e ripassando così l'antico vernacolo bresciano. Quella giornata fu un tripudio di gratitudine e di riconoscenza, il segno più evidente di una testimonianza, la sua, di una vita generosa, interessante e schietta».

Don Felice Rizzini muore nella casa don Quadrio di Arese, il 15 agosto 2020, a 98 anni, coronando nella pace un'esistenza generosa e schietta. La sua salma riposa nel cimitero di Chiari accanto a quella del servo di Dio don Silvio Galli e a quella dei numerosi confratelli che hanno donato la loro vita nel solco di don Bosco.

Il Signore benedica il suo "servo fedele" e gli conceda la pace che dura per sempre.

*La Comunità Salesiana
di Chiari (BS)*

Dati per il necrologio:

Don Felice Rizzini

Nato a Villa Carcina (BS) il 23/06/1922

Morto ad Arese (MI) il 15/08/2020

Anni 78 di professione religiosa.

Anni 71 di ordinazione sacerdotale.